



IMMAGINI AMICHE Sta per avviarsi l'ottava edizione di «Immagini Amiche», una iniziativa promossa dall'Udi, (Unione Donne in Italia), con il patrocinio del Parlamento Europeo, che si propone di premiare le immagini, la comunicazione, la pubblicità o i

programmi tv senza stereotipi di genere e senza immagini sessiste. Nella conferenza stampa che si terrà a Roma il 5 di ottobre alle 11.30 (presso la sala di via dell'Umiltà) descriverà la manifestazione che avrà il suo esito il 17 di novembre a Carpi per la

premiatura. L'iniziativa ha l'obiettivo di valorizzare le immagini, la pubblicità, i programmi televisivi o i contenuti web senza stereotipi di genere, strumentalizzazione dei corpi delle donne o abuso dell'immagine femminile e, al tempo stesso,

promuove una diversa generazione di creative e creativi più attenta e socialmente responsabile. «Negli anni - aggiunge Vittoria Tola, presidente dell'Udi - le segnalazioni sono diventate sempre più interessanti, sia dal punto di vista qualitativo che

quantitativo». Alla conferenza stampa del 5, oltre che alla stessa Tola, saranno presenti Daniela Brancati (presidente del Premio, giornalista e scrittrice) e alcuni rappresentanti istituzionali. Il sito web attraverso cui informarsi è www.premioimmaginiamiche.it



Genova, quartiere di Marassi foto di Andrea De Poda

Marassi nel viaggio immaginario e lucente delle cose inestimabili

«Un marito», di Michele Vaccari edito da Rizzoli, narra la forza di un amore sullo sfondo di Genova

SIMONE PIERANNI

Marassi è un quartiere di Genova e plana sulle vite perché è un gene. Racchiude i suoi abitanti in una bolla di *pasqualine* perfette, di *prescinsœua* nelle dosi giuste, incastona un amore che vuole farsi prigioniero. E quando si esce da lì, tutto può succedere. La vita e la morte si possono anche ribaltare, chi è vivo e chi è morto dopo la Tragedia? Rimane il gene Marassi, quello che a Ferdinando avevano trasmesso i genitori, quel gene che «come avrebbe capito molto dopo, lo avrebbe segnato per sempre».

Michele Vaccari ne *Un marito* (Rizzoli, pp. 240, euro 20) prende due vite, che per molto tempo sono una, e le incastra in un meccanismo iniziale dove il grande manovratore è Marassi dove «molte cose sono invisibili», «una palude», «l'unico quar-

tiere del pianeta in cui, per toglierti ogni illusione, lo stadio e il carcere si trovano nella stessa via, uno di fronte all'altro». Come tutta la città - dove il «degrado è bellezza» - quel laboratorio sociale e politico movimentato i passi e i sentimenti della sua popolazione. Genova, Marassi, laboratorio che viene riconosciuto solo dopo immani disgrazie. In *Un marito* la Tragedia avverrà a Milano, consegnando al libro un viaggio circolare contrassegnato da ritorni appesi a spazi e tempi, custoditi nei corpi, amati nei sentimenti.

A MARASSI vivono Patrizia e Ferdinando, «Nella Marassi che hanno scelto per crescere e morire insieme» dove «la notte è il tempo del rientro a casa» e dove «la loro unione profonda la tipica, invisibile luminescenza delle cose inestimabili». La loro vita ruota attorno alla rostiticceria regno di Patrizia per il quale Fer-

dinando si impegna, mettendoci amore ma chiedendosi altresì se quella passione, voluta e amata, non rischi di assomigliare a uno specchio intento a riflettere il sole di un altro.

Arriva il compleanno, 50 anni, e Ferdinando propone un viaggio, che è tale solo per i genovesi, a Milano. E a Milano comincia un'altra vita per Ferdinando, una battaglia contro la sentenza: «nessuna traccia» del corpo della moglie dopo un'esplosione dirompente. Ma Ferdinando sopravvive.

DOPO LA TRAGEDIA Vaccari non cambia il registro linguistico, prosegue nella sua fitta trama di quotidianità colma di riflessi cangianti, scegliendo di percorrere anche le vicende legate agli aspetti più morbosi, i media, il selfie con «il sopravvissuto», con stile soave e preciso, accarezzando una temporalità incerta e fondamentale per toccare

le corde universali dei sentimenti. È la visuale del lettore a trasformarsi attraverso un incidere straniante a segnare il passo, ad accelerare, a fermarsi, a posare i piedi a terra. La visione tossica di Ferdinando, la Stanza, il recupero degli affetti dipendenti da Patrizia e non da lui, Ferdinando solo nella sua convinzione, nella sua visione del mondo che ormai più che traballare scroscia contro il senso comune (ma in quanto «comune», si può forse dire reale, veritiero o addirittura sincero?), la scelta di affondare nella propria sofferenza, tornare a Milano con e senza corpi, il suo, quello di Patrizia.

È UN PROCEDERE sinuoso che convince a chiedersi dove sia finita, dove sia nascosta, lei: del resto non esiste l'uno senza l'altro, non esistono insieme senza Marassi, né Marassi potrebbe esistere a Milano, ricorda Ferdinando. E il percorso di liberazione sa essere terribile, perché implacabile messaggero di solitudine. Serve un passaggio rapido eppure epocale, una *pasqualina* impresentabile, una commemorazione della Tragedia con parole ucroniche, il passo inaspettato di un mondo altro che non prevede Luce a scendere e abbracciare una rostiticceria, per chiederci - in fondo - se Marassi esista davvero o se esista davvero «il nostro mondo» dopo la Tragedia. O se alla fine ad aver ragione è proprio lui, Ferdinando, che «forse è stato prescelto dalla storia per essere messaggero di un'epoca finita».

FLORINAS IN GIALLLO

Il Migliore e il nemico, se il noir indaga sul Pci

DANIELA PREZIOSI

■ Dicembre 1951, via Arbe, quartiere Montesacro, Roma. Palmiro Togliatti esce dal villino con Nilde Iotti e la piccola Marisa. La scena è familiare, rassicurante. Ma quando i tre si allontanano un gruppo di uomini entra nella casa e la dissemina di microfoni. Non sono nemici. Sono compagni. Agli ordini del «partito», in questo caso di Giulio Seniga, vicepresidente della commissione Vigilanza. Ma il segretario non sa nulla. Forse neanche Pietro Secchia, potente capo dell'organizzazione, «togliattiano riluttante», contrario alla linea della legalità costituzionale che il Migliore ha imposto al Pci.

È L'EPISODIO iniziale dell'ultimo noir storico di Vindice Lecis, *Il nemico. Intrighi, sospetti e misteri nel Pci della guerra fredda* (Nutrimenti, pp. 194, euro 16). L'autore, una vita da cronista all'*Espresso*, una seconda vita da scrittore, si basa su documenti in qualche caso inediti, archivi e sullo studio meticoloso della memorialistica sul Pci degli anni 50. Un partito di massa, due milioni di iscritti, tre scuole di formazione nazionali e molte locali che sfornano in 5 anni 61 mila dirigenti. Ma il Pci è anche «un paese nel paese», assediato dal sospetto di intelligenza con l'Urss, bastonato nelle piazze, come spiega Secchia in una burrasca seduta al senato («A Roma sono stati arrestati, dal primo di quest'anno, 868 lavoratori, 1119 sono stati processati in pretura o in tribunale, (...)»). A Napoli gli arrestati sono stati 407 di cui 308 processati e 99 condannati a pene varie. A Reggio Emilia, 410 arrestati per diffusione di manifestini, sciopero, strillonaggio dell'Unità...»). In piena guerra fredda in comunisti insomma sono il nemico della Dc, il partito di governo. Ma

quanti nemici ha davvero Togliatti? È in questo clima che il Pci adotta una serie di rigorose misure interne: sconfina nella psicosi o non ha scelta? Lecis si diverte a descrivere l'apparato riservato, non inventa, non aggiunge, non serve. Nel suo racconto non ci sono cedimenti al complottismo, quello oggi che va alla grande nelle librerie (e nelle urne). Il meccanismo del giallo qui serve per indagare su alcuni punti dolenti della storia della sinistra, per tornare sui luoghi del delitto (politico).

L'AUTORE è un comunista italiano (nel senso di piccista) non pentito ma non agiografo. Nel precedente *L'infiltrato* riflette sulla partecipazione attiva del Pci alle operazioni del generale Dalla Chiesa contro le Br. Qui siamo vent'anni prima: le microspie 'amiche' a casa di Togliatti nascono dalla necessità di proteggere il capo ma anche dalla ossessiva diffidenza di Botteghe Oscure nei confronti di Iotti, considerata troppo vicina ad ambienti cattolici. In quel periodo il segretario subisce un incidente d'auto, una successiva cura medica sbagliata lo riduce in fin di vita. Stalin non lo ama - è del 50 la «proposta» di andare a dirigere il Kominform, l'ufficio di informazione dei partiti comunisti, per farlo fuori dalla guida del più grande partito comunista occidentale. Dunque a chi risponde Secchia? E a chi Seniga, l'unico che conosce i nomi segretissimi dei compagni ai quali il Pci dà in custodia ingenti somme di denaro - utili in caso di golpe - e che nel 1954 fuggirà con la cassa per inseguire la fantasia di un partito rivoluzionario? Non manca poi l'indagine psicologica sui personaggi e sul vero mistero italiano: chi erano quei comunisti, e come si sono estinti.

Il nemico sarà presentato domani pomeriggio nella giornata finale della nona edizione di Florinas in giallo. Sul tema del 'furto', variamente declinato, anche quest'anno autori e lettori si sono dati appuntamento nella cittadina logudorese arrampicata sulla collina, non lontano da Sassari, perfetta ambientazione per il festival «L'Isola dei misteri».

Apparati riservati e cimici a Togliatti. Ma il vero mistero è come sia sparito tutto quel mondo

IL NUOVO NUMERO DI «LIBERAZIONI. RIVISTA DI CRITICA ANTISPECISTA»

Per disinnescare la prevaricazione verso il vivente

ALBERTO GIOVANNI BIUSO

■ Essere antispecista significa comprendere che la forma più radicale di eguaglianza è quella ontologica. Su questo piano le differenze di luogo, di epoca, di genere, di età, di professione, di etnia, diventano declinazioni diverse, legittime e arricchenti, dell'identità che accomuna gli enti, dell'*olos* dentro l'*oikos*, dell'intero dentro il mondo.

LA CONSAPEVOLEZZA di tale condizione sta a fondamento anche del numero 33 di *Liberazioni. Rivista di critica antispecista* (Associazione Culturale Liberazio-

ni, pp. 108, euro 6). Uno dei suoi testi, a firma di Terike Haapoja e Laura Gustafsson, dà voce al bestiame che rivolgendosi agli umani dice loro: «Eravate solo un incidente come noi altri, fluttuanti nel mare del tempo. Ogni cosa cerca di spiegarsi il mondo. Persino la pietra, col suo ragionamento pietroso, trova un ordine nel suo piccolo mondo di roccia. Non siete niente di speciale. Ogni cosa ha un dentro». Una prova di questa continuità sta nel fatto che «dal nostro letame, dal nostro latte e dalla nostra carne la storia umana crebbe come un'onda generando benessere e pro-

spertità inimmaginabili» ma generando anche altrettanto inimmaginabile ferocia, altrettanto degrado.

UNA EFFERATEZZA verso il vivente che non ha conosciuto pause ma soltanto mutamenti delle modalità. Non c'è stata alcuna età dell'oro - o soltanto alcuna fase di moderazione - nei rapporti tra l'*Homo sapiens* e il resto del vivente. Una infinita storia «di sangue e di merda» raccontata nel romanzo di Jean-Baptiste Del Amo *Regno animale*, il quale mostra come «anche la società rurale fosse intimamente intrisa di sofferenza, di angherie e di crudel-

tà verso gli animali», come restituisce Ornella Jurinovich.

La convinzione che la nostra epoca coltiva di essere più «avanzata», «razionale», «includente» rispetto a età passate, si mostra anch'essa in gran parte ideologica: un mascheramento funzionale alla perpetuazione del dominio. Ne è una prova la denuncia che la Palestinian Animal League formula verso la propaganda sistematica dello stato d'Israele, volta a presentare questa entità come rispettosa degli animali sino ad autodefinirsi «paradiso vegan». In realtà Israele è «uno dei Paesi con il più alto consu-

mo di carne pro-capite: 80 kg l'anno e quello dove si consuma in assoluto più carne di pollo: 57 Kg l'anno per abitante. Anche la sperimentazione animale è in continuo aumento in Israele e metà degli esperimenti che vi vengono condotti prevede il massimo grado di dolore consentito».

UNA FORMA contemporanea e sempre più pervasiva di nascondimento ideologico è l'illusione che basti modificare parole, espressioni, aggettivazioni per contribuire al mutamento della realtà. Non cadono in questo errore Leslie Irvine e Laurent Clia, autori di un denso e rigoroso studio sociologico sulla famiglia multispecie, quelle che hanno tra i propri membri degli animali non soltanto umani. Anche se «alcune persone,

inclusi molti studiosi, preferiscono il termine *animale da compagnia* a quello di *animale domestico* e definiscono il membro umano della relazione come *custode* piuttosto che come *proprietario*», i due studiosi continuano a usare le formule più tradizionali, nella convinzione che non basti il mutamento di linguaggio per mutare le condizioni effettive del reale.

Al centro del numero 33 di *Liberazioni* il corpo. Perché davvero «la storia dell'umanità è stata sempre segnata dall'attesa di un corpo, dalla sua ascesa e dalla sua caduta: è stata la storia di un corpo», come ricorda Rodrigo Codermatz. Il corpo che siamo, abitato da una innumerevole flora e fauna della quale costituamo la dimora. Credendoci uno siamo in realtà *molteplici*.